

Racconti ♦ Isabella Bossi Fedrigotti

Donne e amore: il catalogo delle maschere



Il catalogo delle amiche di Isabella Bossi Fedrigotti
Rizzoli
pagine 165

ANNAMARIA GUADAGNI

Piccolo decalogo di perversioni femminili, questa raccolta di racconti, che gira come un'elica intorno al vizio capitale di amare troppo, senza amarsi abbastanza, piacerebbe a Louise Kaplan, massima esperta di queste faccende. Ciascuna delle protagoniste di «Il catalogo delle amiche» di Isabella Bossi Fedrigotti è infatti una maschera, dietro la quale si nasconde una funzione, una specializzazione, un vizio.

C'è Amélie, che è nata per servire e lo fa consapevolmente: portando la sua corona di spine e di gloria, si mette subito a disposizione di tutti.

Sul lavoro, con un'attitudine simile, non poteva che diventare segretaria - ma adesso più elegantemente si dice assistente - di un uomo importante. In famiglia, si applica con maniacale dedizione: è una di quelle con gli armadi sempre in ordine, l'argenteria lustra, il marito stirato, i pavimenti a specchio... Di tutto questo non potrebbe fare a meno: ama accaparrarsi le incombenze degli altri e se poi, ogni tanto, il marito va a cercarsi una di quelle femmine capricciose che trattano gli uomini dall'alto in basso, beh, allora pazienza...

Francesca non c'è: ci sono solo le sue grandi tette, escrescenze sensuali e morbide che lei detesta come una malformazione. Le porta in giro co-

me una gobba al contrario e guarda gli uomini, che da sempre ne sono attratti, come una banda di fissati, una setta di maniaci bisognosi di toccargliela. Di se stessa ha fatto un emblema infelice, un feticcio, degradandosi a immensa mammella.

Poi c'è Cristina, che è una di quella che si deprimono quando tutto è a posto, quando non può curare, soccorrere, salvare qualcuno. È una creatura di pronto intervento, votata alle emergenze. Con una bizzarria che la rende un po' diversa dalle zingheresse, che tutti abbiamo incontrato: finisce sempre per infilarsi nel letto del malato, per risolverlo.

E via così... Sfolgiando, troverete adolescenti con occhi di cerbiatta che

non si accettano; donne intelligenti e piene di fascino capaci di perdersi dietro una nullità d'uomo, che non riescono a vedere nella sua reale consistenza. È solo lo sguardo delle amiche, impotenti davanti a quella feroce autodistruzione, a sottrarre l'oggetto del desiderio al maleficio dell'idealizzazione assoluta. Restituendo lui com'è: «Un omino senza sostanza».

Ma poiché non ci sono solo donne vittime della loro pretesa d'uomo, aspettate d'aver incontrato la figlia della madre-vampiro. E quando vi sembrerà di aver finalmente trovato una ragazza allegra, divertente, appagata e vitale, non tranquillizzatevi troppo... aspettate di aver voltato pagina.

L'autrice di «Di buona famiglia» - premio Campiello 1991 - con «Il catalogo delle amiche» ha trasformato in un divertissement complice e perfido la sua lunga esperienza di corrispondenza con le lettrici e i lettori del «Corriere della sera» e di «Sette». I calchi delle maschere vengono di lì. La posta infatti è un buon osservatorio per un esame crudele di quella crepa dell'anima che è la misoginia femminile. Donne che non si amano e, dunque, in se stesse e nelle altre, colgono prima di tutto ciò che manca. E con le amiche, stabiliscono preferibilmente relazioni di mutuo soccorso; raramente rapporti di valorizzazione reciproca: ciò che rende ciascuna amabile agli occhi delle altre, infatti, è la sua personale, specialissima «disgrazia». Certamente non il lato forte, solare, ammirabile.

Entrare con leggerezza in questo giardino d'ombre, così fortemente ritratto nei «Piccoli racconti di mi-

gogna» di Patricia Highsmith, è molto difficile. Isabella Bossi Fedrigotti ha scelto di farlo con un tono lieve e ironico, con una voce maliziosa e, insieme, indulgente: in queste perversioni, in fondo, c'è sempre qualcosa di eroico e di sublime. E dove il registro è più decisamente grottesco, come nella storia della donna dai seni troppo grandi, dietro costruzione del monstrum - così la protagonista vede se stessa - qua e là lascia filtrare un retropensiero: ma se una è fatta così, perché non goderci quello che può avere? Da questo punto di vista, il catalogo può essere letto a rovescio: come elogio dell'imperfezione umana contro tutte le bibbie che fissano obiettivi di armonia, di eleganza, di efficienza e di gusto francamente impossibili.

Alla fine viene da chiedersi se l'autrice ama o detesta le sue «amiche». Forse il libro diverte (e inquietta) proprio perché è difficile rispondere.

È uscito «Novembre alle porte», il nuovo romanzo dello scrittore ebreo americano Chaim Potok

Un lungo vagabondaggio dalla Mosca comunista alla «Terra promessa»: due generazioni a confronto sull'identità mancata

Che cosa spinge due persone, due ebrei, professionisti affermati e benestanti nell'Unione Sovietica del disgelò chrusceviano, a decidere di tagliare i ponti con la società che li ha visti nascere, e accettare umiliazioni, patire sofferenze e, solo dopo lunghi anni, raggiungere il loro scopo?

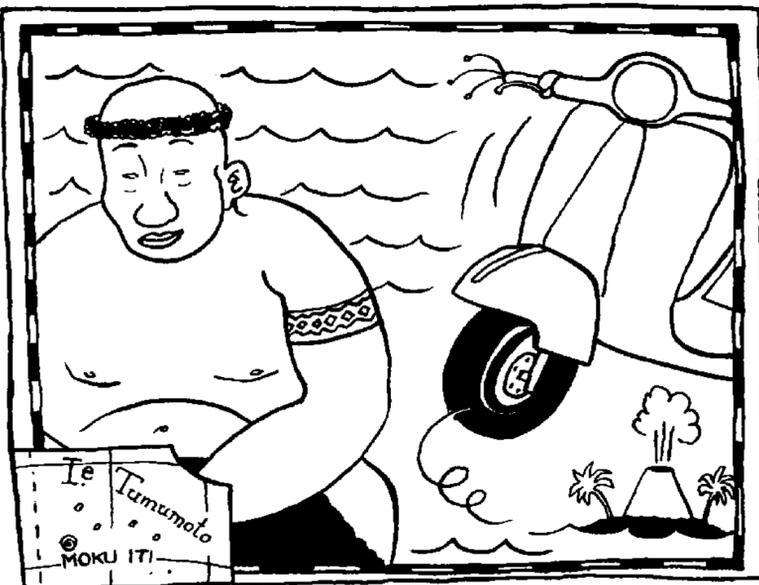
Intorno a questa domanda cruciale, ruota quello che non è un romanzo vero e proprio, non è un saggio storico e non è una cronaca familiare, ma le tre cose insieme. Perché *Novembre alle porte* del newyorkese Chaim Potok, soprattutto, racconta. Racconta di un incontro avuto a Mosca dall'autore con Volodja Slepak e sua moglie, e della decisione di raccontare, attraverso la loro storia, le vicende terribili ed eroiche dei dissidenti russi e la condizione degli ebrei sovietici. Dei tanti perseguitati che l'Occidente identifica con i nomi di Sacharov o di Siniavskij, e del loro destino di sradicamento e non appartenenza.

La storia degli Slepak comincia con Solomon, un ebreo nato in un paesino della Russia di fine Ottocento che, per non diventare rabbino, scappa da casa e finisce a New York. Lì lavora come lavavetri sui grattacieli e studia medicina, entra in contatto con i circoli rivoluzionari, torna avventurosamente in Russia nel 1918, lotta per la causa bolscevica. Entrato a far parte del Comintern, diviene capo militare, diplomatico e infine responsabile della Tass internazionale. Intanto il potere passa da Lenin a Stalin a Chruscev a Breznev. Un ebreo perfettamente inserito ed organico al regime, sapiente nell'allinearsi immediatamente alle sue metamorfosi e capace di sfuggire a tutte le persecuzioni antisemite, ai repulisti della polizia segreta e alle purghe staliniane.

È là dove il racconto delle vicende di Solomon si avvia verso la fine, inizia specularmente e contrario il racconto di quello del figlio Volodja. Volodja, che

Le fratture tra padri e figli
Dall'Unione Sovietica fino a Israele

BALDO MEO



Novembre alle porte di Chaim Potok
Garzanti
pagine 323
lire 32.000

da piccolo aveva seguito il padre nei suoi spostamenti, diventa ingegnere elettronico, si sposa con Masa, specialista radiologa, lavora ad un progetto di difesa segretissimo. I due viaggiano, passano giorni sereni e, per mezzo di una radio ad onde corte, ascoltano quello che succede nelle altre parti del mondo. Lentamente vedono mutare il clima in patria e arrivano alla decisione della loro vita: chiedere il visto per

l'espatrio e raggiungere Israele.

È il 1968. Da quella data si aprirà per loro la dolorosa strada dei rifiuti, delle perquisizioni, degli arresti, fino agli anni in Siberia. Insomma, alla fine lui e sua moglie Masa andranno ad ingrossare la schiera dei *refusenik*: nel 1986 ce n'erano ancora diecimila, in Urss.

Il permesso di lasciare la Russia arriva con Gorbaciov: è il 1987. I due vecchi coniugi

Slepak vivono oggi in Israele, sono poveri a causa della persecuzione sovietica che aveva tolto ad entrambi il lavoro, sono lontani dai figli stabiliti negli Usa e incontrano ancora pregiudizi contro gli immigrati russi.

Novembre alle porte, dunque, ovvero la stagione della desolazione e del ritorno del gelo. Tempo simbolico di esilio e peregrinazione per gli ebrei russi, da sempre sommersi e

trascinati dal mare del terrore, dei pogrom e del sospetto, combattuti tra assimilazione e fedeltà alla propria identità etnica, tra compromesso ed autenticità.

Ma anche racconto della frattura tra generazioni: un padre e un figlio, il conformismo e la ribellione, l'ortodossia e la ricerca di nuove regole, la vita dell'uno incomprensibile per l'altro. La coppia emblematica padre-figlio è una chiave narrativa fondamentale nella narrazione di Potok. A cominciare dal primo romanzo del 1967, *Danny, l'eleto*, dove lo scontro, oltre che tra i diversi modi di essere fedeli alla tradizione, è quello tra un rabbino intransigente e un figlio che studia il Talmud ma non accetta più un'unica visione delle cose.

Come Danny, e come i Reuven e gli Asher Lev dei successivi romanzi di Potok, anche Volodja è un individuo la cui biografia, la cui esperienza storica nel mondo trova significato in un atto conoscitivo anch'esso totalmente storico.

Nel panorama della letteratura ebraica americana di questo secolo, Potok ha ormai un posto ben definito, non solo per lo stile piano e fluido, tanto avvolgente quanto più legato ai fatti. Se la generazione dei Malamud, dei Roth (Philip), dei Bellow narra i dilemmi, le fobie e le angosce degli ebrei americani; se altri Roth (Henry) raccontano la drammatica esperienza autobiografica di piccoli espatriati negli Stati Uniti di inizio secolo; se i Singer fondano il loro indimenticabile mondo sull'eredità della tradizione e su un'Europa centro-orientale piena di folklore e magia, e altri come Cynthia Ozick rinnovano l'incessante domanda sull'Olocausto, Chaim Potok è lo scrittore per cui il senso della storia non è solo fabbrica di memoria, ma concreta interpretazione delle vicende umane, parte integrante degli individui e della loro spesso tragica identità.

Narrativa ♦ Taibo II, Benni, Menarini

Un «Albo» pirotecnico



Albo Avventura di Aa. Vv.
Ossigeno
pagine 119
lire 26.000

Si chiama Albo, come i vecchi albi a fumetti. E infatti questo *Albo Avventura*, una delle ultime novità della neonata casa editrice Ossigeno («libri per respirare» scelti da Stefano Benni e Carlo Marullì, che si avvalgono della distribuzione di Feltrinelli) si ispira proprio ai «libri in orizzontale» come i vecchi Tex e Capitan Miki. E al suo interno ci sono anche fumetti, storie disegnate, insieme alle storie scritte: «Un bell'oggettino», dicono a Ossigeno. E, infatti, il libro è proprio bello e godibile. Facile? No, se non siete di quella categoria che pensa che i fumetti sono solo roba da ragazzini svogliati e fannulloni.

Gli ingredienti. Alle penne: Gianni Menarini (appassionato di poesia americana contemporanea, ha tradotto Gregory Corso e ha curato le antologie *Negri Usa*, *Giovani poeti americani* e *Vietnam poeti americani*) con la storia fantasy «Il cacciatore di fate», Stefano Benni con un divertente racconto di fanta-

scienza, «Il più veloce del cosmo», e Paco Ignatio Taibo II con «Tlalo». Alle matite e ai colori: il giovane Beppe Mora (ha disegnato su *Cuore*, *Comix*, *Il Clandestino*, *Sandokan*, *Boxer*) che ha creato appositamente la storia di «Apocalypse No!», Beppe Mora (autore anche per bambini, sue sono le avventure di Angelo Dei e della famiglia Arcobaleno sul *Giornalino*) con «Le avventure di Capitan Patchwork» e Gipi (*Cuore*, *Il Clandestino*, *Zapata*, *Tank Girl* e *Boxer*) con «Il pugile».

L'altra novità di Ossigeno è invece il romanzo d'esordio di uno scrittore che di mestiere fa l'attore che si firma con lo pseudonimo Ozono Boy. Comico e spietato, *Settefacce*, questo il titolo, racconta la storia di un ragazzo-camaleonte che si trasforma per sfidare la solitudine e le regole della grande città. Il ragazzo indossa diverse identità a seconda del bisogno, ma un evento inaspettato metterà in crisi la sua paradossale non-identità.

St. S.

Filosofia ♦ Fabrizio Desideri

Interrogare la coscienza



L'ascolto della coscienza di Fabrizio Desideri
Feltrinelli
pagine 266
lire 40.000

La questione filosofica della coscienza umana è stata liquidata dai filosofi analitici come un problema metafisico, ed in quanto tale, un mero gioco linguistico. La metafisica però, se pur trattata come un «residuo» logico-linguistico, è una questione che riaffiora inesorabilmente, ogni qualvolta ci si interroga su concetti essenziali dell'esistenza umana. E la riflessione sulla pensabilità della coscienza è uno dei nodi cruciali della fondazione filosofica. Fabrizio Desideri, ne «L'ascolto della coscienza» incentra la sua ricerca intellettuale sulle modalità di pensabilità della coscienza, per usare una terminologia kantiana. Ma l'autore non vuol esaurire la sua indagine in una impostazione metodologico-scientifica; poiché più che rispondere alla domanda su cosa sia la coscienza, egli vuol «interrogarla». Come interrogare ed ascoltare la coscienza, nell'era in cui si tenta di riprodurla mediante l'intelligenza artificiale.

Per rispondere a ciò, Desideri compie un «itinerarium mentis in con-

scientiam», un percorso dentro l'idea di coscienza, che non è semplicemente la costruzione di un sistema bensì una ricerca problematica. E l'incipit del suo studio trova fondamento nell'idea che la proprietà più genuina della coscienza risieda nella capacità di interrogarsi, nel «mettersi radicalmente in questione». Un'origine che collima solo in parte col «scoglio ergo sum» cartesiano. Desideri inizia un percorso a ritroso da Wittgenstein alle pagine del «Carmide» di Platone per tornare alle teorie attuali di Daniel Dennett e John Searle. In sostanza emerge come dimensione autentica e costitutiva della coscienza, la figura dell'altro in sé. Ovvero la coscienza diviene un confine attivo fra mondo interno ed esterno, dove risulta essenziale «l'istanza della voce». Così come essa vien formulata da Derrida, il segno «della struttura originariamente costitutiva». «Rispetto a questa risonanza, la coscienza vive nel dopo della risposta». La voce che chiede di essere ascoltata è all'origine stessa della coscienza.

Salvo Fallica

Narrativa / Libano



Mito Kawabata
di Rashid Daif
Edizioni Lavoro
pagine 140
lire 20.000

Una lettera
autobiografica

Il romanzo è incentrato su un meccanismo molto particolare: una lettera allo scrittore Yasunari Kawabata, premio Nobel per la letteratura nel 1968, morto suicida nel 1972. Questo pretesto serve allo scrittore per analizzare da una parte il conflitto tra palestinesi, musulmani e nazionalisti libanesi, dall'altra il vuoto ideologico in cui si sono ritrovati gli orfani dell'Unione Sovietica dopo il crollo del muro di Berlino. La descrizione del travaglio intellettuale del protagonista è fusa con l'infanzia di Rashid Daif, cresciuto in una regione della montagna libanese.

Giochi



Golem
Con la regia di Stefano Bartezzaghi
Einaudi
pagine 238
lire 15.000

Lo scherzo
dell'«antartico»

Un libro che essenzialmente è un gioco. Si possono reinventare pagine e pagine della cinematografia mondiale, ma anche della letteratura, del teatro, della musica, dell'arte, modificando una sola lettera dei titoli originali. Chi è l'interprete di «sono un antartico»? «Cheromano è «L'uovo senza qualità»? Si parte da una definizione, per esempio, «vietata l'autopsia» ed ecco il film «Non aprite quella porta». Oppure «stupido di un felino» ed ecco il romanzo «Il gatto tardo». Ma si può continuare all'infinito, ogni volta inventandosi un nuovo libro o un nuovo film.

Narrativa / Italia



Un disco dei Platters di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli
Mondadori
pagine 332
lire 30.000

I viaggi
di Santovito

Siamo all'inizio degli anni Sessanta, e nel paese dell'appennino toscano-emiliano, dove il maresciallo Santovito scioglie l'intricata catena di delitti raccontata in «Macaroni», tutto è cambiato. E cominciata l'abitudine alla villeggiatura, non c'è più l'osteria della Serafina, ma soprattutto non ci sono più i concentrati giocatori di carte, è arrivato il flipper e la prodigiosa presenza del juke-box, da cui escono le canzoni di Buscaglione e Dallara. I due autori proseguono il viaggio dell'Italia che cambia, attraverso una nuova avventura del maresciallo Santovito.

Narrativa / Italia



Il processo di Tolosa di Carlo Sgorlon
Mondadori
pagine 277
lire 30.000

I Priori
di Sion

Nel 1939, a Tolosa, fu celebrato uno strano processo. Un giovane professore di storia dell'università, Luis Dagobert Plantard de Lorraine, fu accusato di aver ucciso un torbido e misterioso personaggio, un franco argentino chiamato Serge Enriquez, in possesso di informazioni compromettenti sul passato di Irene, la bella moglie montenegrina di Louis. Nel processo il giovane venne condannato, ma durante il trasferimento in carcere fu liberato dai membri di un'associazione segreta, i Priori di Sion. Romanzo di avventure e di idee, decisamente originale nel suo genere storico, sentimentale-umanistico.